

GIOVANI SCUOLA UNIVERSITÀ



Paola Bignardi Mario Giacomo Dutto
Michele Faldi Claudio Giuliodori
Alessandro Rosina

GIOVANI SCUOLA UNIVERSITÀ

Paola Bignardi Mario Giacomo Dutto
Michele Faldi Claudio Giuliodori
Alessandro Rosina

© 2014 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

ISBN Ebook (formato PDF) 978-88-343-2838-5

Copertina di Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Indice

PRESENTAZIONE	4
INVESTIRE SUI GIOVANI	6
Alessandro Rosina	6
WORKSHOP GIOVANI SCUOLA UNIVERSITÀ	14
Mario Giacomo Dutto, La “discreta fiducia” nella scuola e nell’università	14
Michele Faldi, Problemi e sfide degli Atenei moderni	22
Claudio Giuliadori, Quale idea di formazione in università?	29
STRUMENTI FORMATIVI	31
I. Che cosa aspettarsi dalla scuola dei figli?	32
II. Fidarsi è bene...	35
III. La scuola riscuote fiducia?	37
IV. La scuola merita il nostro impegno?	39
STRUMENTI PER APPROFONDIRE	40

Presentazione

L'indagine¹ realizzata dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori sul mondo giovanile sta rivelando via via le sue potenzialità conoscitive.

Non mancano le sorprese, che smentiscono molti luoghi comuni sui giovani e stereotipi che restituiscono di loro un'immagine fuorviante.

Non poteva mancare tra i temi di indagine quello che riguarda il percorso formativo, attraverso la scuola e l'università.

Anche in questo caso, un dato sorprendente: nella sfiducia generale che i giovani nutrono verso tutte le istituzioni, la scuola e l'università sono quelle che si salvano. Richiesti di esprimere un voto da uno a dieci, proprio come nelle verifiche scolastiche, su un elenco di istituzioni, dal parlamento al comune, dalla Chiesa all'università, la scuola è l'unica che si colloca vicina alla sufficienza con un voto di 5.5.

Questo quaderno presenta i risultati dell'indagine, riguardanti il rapporto tra le nuove generazioni, il loro percorso scolastico e universitario e il livello di fiducia nelle istituzioni formative incontrate.

I contenuti offrono sia i dati riguardanti il rapporto tra i giovani, la scuola e l'università, sia la riflessione su di essi condotta nel corso di un seminario di approfondimento tenutosi in Università il 2 dicembre 2013, nell'ambito della cerimonia di consegna delle borse di studio agli studenti dell'Università Cattolica, vincitori del Concorso indetto ogni anno dall'Istituto Toniolo.

Il materiale è corredato da alcune schede, che hanno lo scopo di

¹ La ricerca, avviata nel 2012, ha carattere nazionale. È condotta su un campione iniziale di 9000 persone tra i diciotto e i ventinove anni. Il progetto prevede di seguirli fino ai trentaquattro, consentendo così di costruire un'immagine dinamica della condizione della popolazione giovanile e del percorso di transizione alla vita adulta. La selezione del campione è stata effettuata con criteri scientifici da Ipsos che ha anche realizzato la raccolta delle interviste.

L'elaborazione dei dati è stata eseguita dal Laboratorio di Statistica applicata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

mostrare come i dati e le riflessioni contenute nel quaderno possano divenire strumento di dibattito e di dialogo sia all'interno di gruppi di formazione sia, soprattutto, di gruppi giovanili.

Paola Bignardi

Coordinatrice Progetto Giovani Istituto Toniolo

Investire sui giovani

ALESSANDRO ROSINA

Professore di Demografia e Statistica sociale, Facoltà di Economia; Direttore del Laboratorio di Statistica applicata - Università Cattolica del Sacro Cuore

Il Rapporto Giovani ha lo scopo di comprendere meglio la realtà complessa, dinamica delle nuove generazioni, e di chiarire alcuni punti importanti che spesso nel dibattito pubblico sono trascurati. Mancano infatti in Italia indagini approfondite già presenti in molti altri Paesi europei. Questa carenza consente di valutare la realtà dei giovani solo in maniera parziale e, a volte, distorta, col rischio di generare luoghi comuni e di creare false convinzioni che non aiutano a mettere in atto politiche giovanili adeguate a livello locale e nazionale. Abbiamo allora voluto creare uno strumento informativo utile a tutti: ai giovani stessi, alle loro famiglie e a chi si occupa delle politiche riguardanti la loro condizione e il loro ruolo nella società. Questo infatti è il punto cruciale: una società cresce se investe adeguatamente sulle nuove generazioni.

Parto da alcuni dati di dominio pubblico che descrivono in modo negativo la realtà giovanile del nostro Paese e che sottolineano le grandi trasformazioni in corso, ossia l'invecchiamento, la riduzione quantitativa dei giovani – ancora più accentuata in Italia –, la globalizzazione, la rivoluzione tecnologica e digitale. Tutte trasformazioni che dovrebbero indurci a mettere al centro i giovani, come afferma anche la Commissione Europea in alcuni dei propri Rapporti nei quali si sottolinea, in particolare, che le sfide poste in questo secolo dalle trasformazioni si vincono solo con la promozione di una piena partecipazione dei giovani nella società e nel mondo del lavoro¹.

Come a dire che siamo entrati in un periodo in cui i cambiamenti in corso chiedono un investimento qualitativo sulle nuove generazioni,

¹ Si veda in particolare Eurostat, *Youth in Europe. A Statistical Portrait*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2009.

non tanto e non solo per migliorare la condizione dei giovani stessi, ma per riconsiderare il loro ruolo all'interno della società come risorsa che produce ricchezza e benessere. L'Europa si è posta degli obiettivi per realizzare un percorso di crescita e sviluppo che parte proprio dalla valorizzazione di queste potenzialità e risorse. Da due indicatori, in particolare, emerge che su questo percorso l'Italia è rimasta indietro:

- Il primo è **la spesa in istruzione del Pil**. Da questo dato emerge che l'Italia non solo ha in proporzione meno giovani rispetto agli altri Paesi europei, ma anche che, a questa riduzione quantitativa, non ha corrisposto un potenziamento qualitativo. Una riduzione quantitativa, infatti, dovrebbe essere quantomeno sopperita da un miglioramento della formazione e delle opportunità.

- Il secondo indicatore coniuga gli aspetti dello studio e del lavoro, ed è tra quelli considerati più preoccupanti dalla stessa Comunità dell'Unione Europea. Si tratta della percentuale dei Neet (Not engaged in Education, Employment or Training), cioè coloro che non studiano e non lavorano e che rappresentano lo spreco maggiore delle capacità e delle competenze delle nuove generazioni. **La percentuale di Neet in Italia è tra le più alte d'Europa²**. Più che negli altri Paesi, è facile, infatti, che un giovane, anziché essere pienamente inserito in un percorso solido di costruzione della propria carriera e, quindi, di rappresentare una risorsa, sia un costo sociale.

Il confronto con gli altri Paesi mostra che da questa situazione si può uscire, poiché, se si segue l'indicazione dell'Unione Europea del maggior investimento su formazione, ricerca, sviluppo e welfare, i giovani entrano con più facilità da protagonisti nei processi di crescita.

Esiste una stretta relazione tra investimento in ricerca, sviluppo, innovazione e politiche attive, che consentano ai giovani di camminare con le proprie gambe, di ricoprire ruoli di rilievo e, anziché essere passivamente dipendenti dai genitori, essere attivamente presenti nel mercato del lavoro³. L'Europa è divisa sostanzialmente in due: i Paesi che investono di meno sulle voci che promuovono i giovani, vedono una maggior dipendenza di questi dai genitori, mentre nei Paesi in cui gli investimenti sono maggiori in formazione e opportunità, le nuove generazioni sono attive e protagoniste all'interno di una società che cresce e produce benessere.

² Indicatori disponibili in modo aggiornato nella sezione "Istruzione" del Rapporto Istat "Noi Italia".

³ Si veda il Rapporto *Per un'Italia che riparta dai giovani: analisi e politiche*, curato da Neodemos.it.

Lì dove non c'è investimento sui giovani accade che essi siano costretti a riconsiderare al ribasso le proprie aspettative o a decidere, in alternativa, di trasferirsi all'estero.

Da qui la necessità di determinare le cause di questa situazione per modificarla: la sfida è comprendere quali siano gli aspetti positivi della condizione dei giovani in Italia, e come favorire risposte più virtuose agli ostacoli che essi trovano nel proprio percorso di vita e nella realizzazione dei propri obiettivi.

I punti di forza del Rapporto Giovani

L'indagine promossa dall'Istituto Toniolo vuole dare all'Italia un patrimonio informativo di qualità, ispirandosi alle migliori esperienze europee di rilevazione dei cambiamenti sociali, ossia consistente, dal punto di vista del campione rilevato, e caratterizzato da una prospettiva longitudinale. Inoltre, la ricerca non indaga solo gli aspetti oggettivi, ma anche quelli soggettivi, cioè quelli che mettono in luce valori, intenzioni e atteggiamenti dei *millennials*, i giovani che hanno compiuto i diciotto anni dal 2000 in poi, una generazione molto studiata in tutto il mondo, a partire dagli Stati Uniti, dotata di caratteristiche specifiche che ne identificano un profilo preciso.

L'**impianto longitudinale** tiene conto della complessità e dell'eterogeneità delle situazioni, ma anche della loro dinamicità. La maggior parte delle indagini infatti si limita a una fotografia statica della realtà giovanile, che non consente di capire come evolvano i percorsi di vita delle persone, le loro scelte, i loro progetti.

Altra specificità della ricerca promossa dall'Istituto Toniolo è la **flessibilità modulare**. Oltre all'indagine quantitativa, attraverso opportuni *focus group* mirati sul territorio, viene sviluppata una serie di approfondimenti qualitativi per meglio indagare alcuni aspetti soggettivi. Le competenze ampie che offre l'Università Cattolica permettono di affrontare la complessità delle dimensioni che riguardano la realtà dei giovani: economica, sociale, psicologica, demografica ecc. Il questionario proposto al campione è disponibile sul web (www.rapportogiovani.it) e consente di registrare con immediatezza le risposte via via rilevate nel tempo.

Un ulteriore valore aggiunto di questa indagine, legato alla sua caratteristica longitudinale, consiste nel fatto che **le informazioni rilevate in un certo anno si cumulano nel tempo a quelle degli anni precedenti**. Ciò consente non solo di ricostruire i percorsi, ma anche di costituire un patrimonio che via via si arricchisce. Ogni approfondimento tematico può essere, quindi, ricollegato a tutte le informazioni acquisite prece-

dentemente, costituendo così un patrimonio informativo unico, che non ha equivalenti in nessun'altra indagine in Italia sull'universo giovanile.

I temi sondati sono molto ampi: dai valori in cui i giovani credono, agli atteggiamenti, alla fiducia nelle istituzioni, ma anche ai percorsi di vita oggettivi (formativo, lavorativo, familiare, sociale e politico), fino a temi di approfondimento quali l'ambiente e le nuove tecnologie, che caratterizzano, ancora più nello specifico, l'identità dei *millennials* rispetto alle generazioni precedenti.

I giovani non sono "bamboccioni"

Dai risultati della ricerca emerge anzitutto che il ritratto dei giovani del nostro tempo come "bamboccioni" passivi e remissivi viene smentito. Come vedono se stessi i giovani? Si considerano la vera ricchezza del nostro Paese, quindi non vogliono misure assistenzialiste, soluzioni di comodo e così via, ma, per nulla rassegnati, pensano che l'Italia abbia possibilità di riscatto e di tornare a crescere e a essere competitiva solo se valorizza le capacità e le competenze delle nuove generazioni. Esse pensano di avere capacità e potenzialità, che sono però poco valorizzate e sottoutilizzate.

I giovani sono consapevoli che in Italia hanno meno opportunità rispetto ad altri Paesi, schiacciati dalle generazioni precedenti che lasciano loro poco spazio. Tuttavia due su tre, quindi la grande maggioranza, guardando alla propria generazione, dicono che i giovani dovrebbero smettere di lamentarsi e darsi maggiormente da fare per prendere in mano il proprio futuro. Non c'è quindi un atteggiamento passivo, di rassegnazione: non si aspetta che arrivi dall'alto un cambiamento che migliori le proprie condizioni di vita. **Per due giovani su tre il cambiamento e il miglioramento delle condizioni di vita partono da se stessi**, da quanto si crede nelle proprie capacità e da quanto si punta con determinazione, rimboccandosi le maniche, a far sì che queste capacità trovino corrispondenza e possibilità di realizzarsi pienamente all'interno delle condizioni date. Tali condizioni sono al momento difficili per la crisi economica, ma per migliorare il proprio futuro occorre anzitutto farsene carico e guidare con convinzione e determinazione la propria vita, compiendo le scelte giuste e impegnandosi al massimo.

Altro aspetto interessante: se si chiede loro quali dovrebbero essere le priorità della politica, i giovani confermano ulteriormente che vorrebbero essere messi nella condizione di fare al meglio quello che sanno fare. Le politiche migliori per i giovani, quindi, non sono quelle assistenzialiste, o che li considerano una categoria da proteggere e tutelare. Coerentemente con quanto detto prima, il Paese dovrebbe mettere in atto

politiche per la crescita, per l'innovazione: solo così si riesce a far in modo che le risorse principali per il cambiamento, per tornare ad essere competitivi, siano proprio quelle che consentono alle giovani generazioni di tornare ad avere un ruolo da protagonisti all'interno della società.

Le difficoltà dei giovani sono le difficoltà del Paese di crescere; e la possibilità del Paese di tornare a crescere trova come risposta il mettere pienamente in campo il protagonismo positivo delle nuove generazioni.

Ovviamente, in tutto questo, il lavoro ha un posto importante ed è la nota dolente, perché è ciò che attualmente più manca e che preoccupa i giovani stessi e le loro famiglie. Anche qui, di nuovo, il lavoro è visto in senso positivo, come luogo di impegno personale. Tutt'altro che bamboccioni che cercano posizioni di comodo, i giovani intervistati vogliono mettersi in gioco all'interno di un contesto che consenta al loro impegno personale di esprimersi.

Dalla ricerca emerge un forte orientamento all'**autorealizzazione** all'interno del lavoro. Come è ovvio, ciò si scontra con le poche opportunità che i giovani hanno attualmente, sia di trovare occupazione sia di potersi realizzare sul lavoro, perché molto spesso sono sottopagati e sottoinquadri. Essi accettano anche quello che attualmente il mercato offre, ma le ambizioni restano sempre molto elevate. Ci si adatta non per rassegnarsi, ma con l'auspicio di poter migliorare progressivamente le proprie condizioni, e quindi raggiungere comunque l'obiettivo di trovare un'occupazione soddisfacente.

Questo è un aspetto molto caratterizzante l'identità generazionale dei *millennials*. Però, proprio a causa delle difficoltà economiche legate alla crisi e alla situazione italiana, sta crescendo sempre di più l'**attenzione al reddito**: si fa largo la consapevolezza che non è sufficiente realizzarsi nel lavoro, magari accettando un reddito basso e insoddisfacente. Sempre di più si accetta un'occupazione che sacrifica inizialmente l'aspetto dell'autorealizzazione, ma consente di avere un reddito sufficiente per conquistare la propria autonomia di vita e non dipendere a lungo dalla famiglia d'origine.

Per questo la percentuale di chi pensa al lavoro come strumento diretto per procurare reddito e per costruirsi una vita familiare sta raggiungendo livelli analoghi a quelli della modalità di autorealizzazione. L'approccio idealistico (l'autorealizzazione), ma anche quello più concreto (il lavoro come strumento per ricavare un reddito) convivono.

Spesso, però, ci si trova schiacciati verso il basso: è difficile trovare sia un lavoro che consenta di realizzarsi sia un lavoro che permetta di costruire un proprio percorso di vita.

Le istituzioni che ispirano fiducia

I giovani hanno la percezione che l'unica istituzione che funzioni e che li aiuti sia la **famiglia**. Sul tema della fiducia nei confronti delle altre istituzioni, i risultati sono negativi. Nessuna istituzione politica arriva alla sufficienza, anzi solo un 6% del campione attribuisce un voto positivo all'operato dei partiti, ma le percentuali sono basse anche per il parlamento e il governo. Si rileva quindi un'insoddisfazione molto forte per il fatto di vivere in un Paese che non cresce e non valorizza le nuove generazioni, non dà strumenti adeguati o quanto meno comparabili a quelli messi a disposizione dalle altre nazioni. Da un lato il Paese non cresce, dall'altro – e questo emerge anche da altri dati – i giovani si trovano esclusi dai processi sia decisionali sia di crescita: il loro giudizio nei confronti di una classe dirigente che li marginalizza e non fa le scelte giuste non può essere benevolo.

Si posizionano meglio il capo dello Stato e l'Unione Europea, ma le percentuali restano relativamente modeste. Il livello di fiducia che i giovani accordano alla **scuola** e all'**università**, nonostante si parli molto delle difficoltà degli istituti formativi in Italia, è migliore rispetto a quello accordato alle altre istituzioni. Sono da osservare anche le differenze rispetto alla ripartizione geografica, infatti dove la scuola e l'università funzionano meglio, i voti sono più alti. In ogni caso anche al Sud, il voto, per la maggioranza degli intervistati, rimane positivo, pur se nettamente inferiore rispetto al Nord. Questo sta a significare che i ragazzi non esprimono pregiudizialmente giudizi negativi su tutto, facendo di ogni erba un fascio: alcune cose funzionano di più, altre di meno; alcune istituzioni aiutano di meno, altre sono considerate più vicine. L'aiuto arriva dalla scuola e dall'università e molto probabilmente da alcune figure come maestri e professori con cui interagiscono direttamente. Il loro appoggio e incoraggiamento viene riconosciuto.

Anche se i giovani italiani sono inseriti in un sistema che ha delle discriminazioni strutturali, per cui chi è già tutelato in partenza più facilmente accede a percorsi di maggior soddisfazione anche dal punto di vista formativo e successivamente anche lavorativo, tuttavia il giudizio sulla scuola e sull'università è buono anche per chi proviene da classi sociali più basse.

Altro fattore di rilievo è la possibilità di alternare studio e lavoro all'interno del percorso formativo. Questa possibilità è considerata strategica non solo dall'Unione Europea, ma sempre più anche dal governo italiano al fine di ridurre la quota di Neet. Vari studi hanno mostrato infatti che nei Paesi e nei contesti in cui questa alternanza studio-lavoro funziona maggiormente è favorito un ingresso di successo dei giovani sul

mercato. Ciò è anche direttamente coerente con il profilo generazionale dei *millennials*, che è molto pratico, concreto. **Ritrovare dei riscontri concreti nel mondo del lavoro di quello che si è imparato a scuola e all'università, aumenta la motivazione ad approfondire le conoscenze.** Vi è quindi un percorso virtuoso di mutuo sostegno tra il consolidarsi dal punto di vista della formazione e il confrontarsi meglio e di più con il mondo del lavoro. I due aspetti sono intimamente connessi e si rafforzano a vicenda, consentendo sia di migliorare il profilo formativo sia di migliorare l'inserimento nel mercato del lavoro. La percentuale dei giovani che riescono a mixare studio e lavoro è bassa, ma comunque ha un certo rilievo. Anche in questo caso, l'abbiamo incrociata con il titolo di studio dei propri genitori per verificare se fossero solo i giovani di estrazione bassa a integrare l'aiuto dei genitori con un'entrata economica propria. La percentuale è sì più alta per questi giovani, ma è rilevante anche per chi proviene da uno status sociale più elevato. Questa esigenza di confrontarsi, mentre si studia, con il mondo del lavoro ha un valore, indipendentemente dalla necessità stessa di doversi mantenere. La possibilità di combinare studio e lavoro è ben vista dai giovani stessi, se rientra in un percorso coerente, che consenta di rafforzare entrambi (formazione e lavoro): da un lato vi è quindi la necessità di incentivare questa possibilità da parte dell'università stessa, o comunque della scuola, dall'altro sta la capacità del mondo del lavoro di poter offrire opportunità, mentre si studia ancora. Anche qui di nuovo emerge la ripartizione geografica, la quale evidenzia che nei contesti dove queste opportunità sono maggiori, ad esempio nel Nord, si riescono a realizzare meglio le esperienze di alternanza studio-lavoro. Se si confrontano i dati del Nord Ovest con il Sud e le Isole, i valori sono praticamente doppi: questo fa capire come la possibilità di lavorare studiando o di studiare lavorando sia strettamente legata alle effettive opportunità che offre il mercato del lavoro.

Le prospettive dopo la laurea

Cosa accade una volta laureati? E come pensano gli studenti universitari di immettersi nel mercato del lavoro? Quali canali pensano di utilizzare per trovare lavoro? Anche qui difficoltà e opportunità trovano conferme sotto vari punti di vista. Tre sono gli aspetti principali:

1) **il ruolo della famiglia:** proprio perché mancano le politiche attive che vi sono negli altri Paesi, la famiglia diventa il punto di riferimento.

2) **La crescente disponibilità dei giovani a mettersi in gioco e a darsi da fare autonomamente,** proprio perché mancano altri supporti o comunque sono meno rilevanti rispetto agli altri Paesi.

3) **L'importanza del web, della rete.** Infatti le nuove tecnologie sono gli strumenti che maggiormente utilizzano i giovani per trovare lavoro.

Negli altri Paesi sono attivi servizi per l'impiego che aiutano i giovani a orientarsi e a collocarsi meglio nel mercato del lavoro e ad essere assistiti durante questo percorso. In Italia le strategie messe in campo sono più legate all'intraprendenza personale: invio del proprio curriculum alle aziende e l'immissione del proprio profilo nel web, strumento sempre più congeniale ai giovani per trovare migliori opportunità. Altro, più tradizionale, aiuto deriva dalle relazioni personali e familiari. Siamo uno dei Paesi, purtroppo, in cui è più facile trovare una collocazione attraverso le conoscenze dei genitori piuttosto che utilizzando i servizi di *placement* dell'università e i servizi per l'impiego, che invece dovrebbero essere strumenti ampiamente disponibili per tutti, perché creano e consentono di beneficiare di opportunità più ampie.

Anche in questo campo, quindi, luci ed ombre: la voglia di mettersi in gioco, di utilizzare strumenti, anche nuovi, da un lato, ma anche, dall'altro, scarso uso di strumenti più istituzionali utili per essere aiutati e accompagnati attivamente nel fare le scelte giuste e trovare una adeguata collocazione in un mercato del lavoro in continua evoluzione.

E una volta laureati, poi, quale tipo di lavoro si trova? Sono soddisfatti o no i giovani che trovano lavoro? Ed è più soddisfatto chi si laurea o chi invece si ferma prima nel percorso di studi? Emerge una quota rilevante di giovani insoddisfatti che, pur di lavorare, svolgono un lavoro che li soddisfa poco o per nulla; se si sommano i "poco soddisfatti" e i "per nulla soddisfatti", si arriva ad una percentuale che supera il 45%: quindi quasi la metà dei giovani accetta un lavoro in cui non riesce a trovare piena soddisfazione. Una quota comunque rilevante è "abbastanza" (il 33%) o "molto" (il 20%) soddisfatta. Per quanto riguarda il "molto soddisfatto" è interessante notare la differenza tra chi è laureato e gli altri giovani. La laurea, per quanto sia, anche nelle difficoltà del contesto attuale, fa comunque la differenza: la possibilità di trovare un lavoro soddisfacente è nettamente superiore per chi ha investito su se stesso, sulla propria formazione, e ha cercato poi di valorizzarla sul mercato del lavoro.

Da questa panoramica sul tema "formazione e lavoro" emergono luci e ombre: tra le luci, la voglia dei giovani di investire sulla propria formazione e di cercare di realizzare i propri obiettivi di vita nelle condizioni date. Tutto ciò nella consapevolezza che questo Paese tornerà a crescere, ad essere competitivo e a creare sviluppo quanto più metterà al centro il protagonismo positivo e attivo delle nuove generazioni.

Workshop¹

Giovani scuola università

LA “DISCRETA FIDUCIA” NELLA SCUOLA E NELL’UNIVERSITÀ

MARIO GIACOMO DUTTO

Membro del CeRiForm (Centro Studi e Ricerche sulle Politiche della Formazione)
- Università Cattolica del Sacro Cuore; già Direttore generale Miur (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca)

Il successo di una ricerca è negli stimoli che offre, soprattutto quando spinge in avanti le frontiere delle conoscenze di cui disponiamo, rimuove precomprensioni errate, anche se condivise, e apre squarci d’orizzonte su paesaggi in lontananza. In quest’ottica le pagine del Rapporto Giovani, promosso dall’Istituto Toniolo, che riguardano la scuola vanno oltre le aspettative. E colmano un vuoto recente in tema di studi sui giovani; risalgono infatti a qualche anno fa varie indagini condotte da istituti di ricerca.

La “discreta fiducia” riconosciuta alla scuola e all’università dal 60% dei giovani del campione di età compresa tra diciotto e ventiquattro anni, è un risultato che sorprende; da considerare, quindi, con attenzione. Restituisce, per la verità, un’immagine della scuola e dell’università lontana dai profili, lacerati e chiaroscurali, abbozzati sui media o tratteggiati dagli opinionisti. Probabilmente la valutazione positiva è andata declinando negli anni ma, a fronte delle immagini correnti dei giovani, problematiche e decadenti (“sdraiati”, “senza futuro”, “non studenti”, “diversamente motivati”...), testimonianze di contrasto ristabiliscono visioni equilibrate.

Di fronte alle critiche rivolte alla scuola, al lavoro degli insegnanti, un genere letterario frequentato, anche un’ammissione con sufficienza (il Rapporto, infatti, documenta pur sempre una fascia di non fiducia)

¹ Al workshop, tenutosi il 2 dicembre 2013, hanno partecipato Paola Bignardi, Mario Giacomo Dutto, Michele Faldi, Claudio Giuliodori e Alessandro Rosina.

è un esito che si direbbe controcorrente; soprattutto quando la pagella è sottoscritta da chi ha passato anni sui banchi in classe o nelle aule universitarie, e risultato di un metodo di analisi rigoroso. È anche un aggancio realistico di fronte agli scenari sul futuro per il quale qualcuno prevede un “requiem per la scuola”, destinata ad essere profondamente rivisitata dall’irruzione tecnologica.

La fiducia come capitale sociale

La fiducia è l’ingrediente del capitale sociale che rende ragione della qualità della convivenza e del benessere delle istituzioni. Se il *ranking*, stilato dai giovani intervistati, vede al vertice le scuole e l’università assieme alle forze dell’ordine, c’è da riflettere sui valori immateriali che hanno peso nelle culture giovanili. Rimangono da approfondire le opinioni correnti sulla posizione della Chiesa e dell’Unione Europea, completando questa inedita lettura di una società, quella italiana, in cui tradizionali attori sulla scena pubblica, dai sindacati ai politici, occupano preoccupanti posizioni di coda.

Quando si abbandonano le polemiche e i *cahiers de doléances* per realizzare analisi empiriche, si sceglie una strada importante. “Without data, you are just another person with an opinion”, ci ricorda spesso Andrea Schleicher, responsabile del programma Pisa (Programme for International Student Assessment) dell’Oecd (Organisation for Economic Cooperation and Development). In questa logica ascoltare chi è fresco di scuola o di studi universitari e registrare la voce di giovani, pur nella forma di un sondaggio di opinione, è una delle vie da percorrere a integrazione di altre piste di ricerca. Le tecnologie disponibili permettono, tramite la rete, nuove funzionalità per un dialogo con la popolazione giovanile, rendendo più agevole la riedizione di ricerche sul campo.

L’ambivalenza di valutazioni

Per la verità, altri indicatori concernenti la formazione non ci lasciano, oggi, soddisfatti. Gli obiettivi dell’orizzonte 2020 secondo gli indicatori Ue sono ancora lontani. La riduzione significativa della percentuale di giovani sotto il livello base di preparazione, la contrazione dei tassi di dispersione e il raggiungimento di quote medie di giovani con educazione terziaria sono traguardi impegnativi per le nostre scuole. I test standardizzati delle ricerche valutative internazionali relegano i nostri studenti su posizioni inferiori ai valori medi registrati nei Paesi Oecd, pur con un’elevata varietà territoriale. Le cronache quotidiane sulle scuole sono affollate di denunce, di eventi patologici, di stroncature, che de-

motivano e creano un'atmosfera di penombra sull'istruzione. Il **“mal di scuola” sembra essere una categoria indiscussa nei referti stilati sul nostro sistema di istruzione e sul suo funzionamento.**

Le ragioni di questa ambivalenza di valutazioni va ricercata nella pluralità di punti di vista e nella complessità di un sistema scolastico. Non sono estranei pregiudizi e stereotipi. Quando si parla di scuola, le distorsioni prospettiche non sono infrequenti nel dibattito pubblico nel nostro Paese. Così mentre la cultura scientifica non sembra prioritaria, scienziati di valore si affermano; allo status inadeguato degli insegnanti corrisponde la conferma della scelta professionale compiuta da parte della maggior parte di essi; a valori medi non soddisfacenti del livello di competenza in matematica, scienze e lettura, registrata nelle analisi comparative, corrispondono performance di rilevanza assoluta degli studenti veneti, friulani, lombardi e trentini.

La nostra filosofia sull'istruzione, quella che fonda i nostri orientamenti e che alimenta il nostro discorrere, deve essere basata sulla consapevolezza, robusta, ponderata e non superficiale, dei punti di forza e, allo stesso tempo, delle debolezze. Talvolta ci vuole coraggio per non essere portati fuori strada dalle polemiche o dalla schiavitù di una quotidianità che demotiva privandoci di una bussola affidabile.

Alcuni spunti di riflessione

Nella ricerca realizzata dall'Istituto Toniolo ci sono molti spunti di riflessione; non si può disconoscere una folata di aria fresca e salubre. Sapere che per i giovani le istituzioni che si occupano di formazione sono al vertice dei giudizi di positività rassicura per il futuro. La “fiducia discreta” accordata rispecchia il risultato del lavoro svolto nel tempo da insegnanti e responsabili e costruito attraverso il giorno per giorno della partecipazione ai percorsi di formazione. Potremmo anche ipotizzare che essa sia la risposta alle proposte loro offerte, con una corrispondenza biunivoca tra la solidità delle opportunità offerte e la risonanza personale per gli studenti stessi.

Obbliga, allo stesso tempo, non solo a una pausa di riflessione. Inchioda, potremmo dire, le istituzioni formative alla loro responsabilità: non possono tradire la fiducia dichiarata e corrispondervi vuol dire rinnovare ogni giorno le motivazioni, ricercare incessantemente strategie più efficaci, correggere senza indugio patologie e incoerenze. Non ci sono facili alibi da ricercare nella demotivazione o nella disillusione delle giovani generazioni.

Vorrei proporre alcune riflessioni cogliendo l'occasione di questo incontro in cui i protagonisti sono studenti eccellenti cui viene consegnata una borsa di studio.

La scuola non è solo una zattera di salvataggio

La scuola non è una zattera per raccogliere naufraghi, anche se non si abbandonano, secondo le leggi del mare, uomini alla deriva; nella sua complessità e nel suo profilo gigantesco il sistema scolastico non è nemmeno un gigante dei mari per crocieristi di svago pur se star bene a scuola è un valore da perseguire; ma non è nemmeno una trireme d'altri tempi con studenti alla voga, anche se il sudore dello studio è un passaggio obbligato come la fatica dell'apprendere.

È un veliero per apprendere la vela d'altura, una palestra per il lavoro intellettuale. Chi accetta la sfida, coglie le opportunità, non dissipa giorni e anni di scuola, alimenta il proprio progetto, rende chiara la missione autentica della formazione. C'è una responsabilità della scuola: creare le condizioni, favorire il contesto, orientare i progetti personali degli studenti, di tutti gli studenti. C'è anche una responsabilità degli studenti: il talento si coltiva e si costruisce, non è mera dotazione di nascita.

Lo studente al centro

Lo studente al centro è un'ovvietà; la ragione sociale della scuola è la formazione degli studenti. Nonostante questo truismo, serve una sterzata vigorosa perché questo sia reale, perché la retorica non rimanga senza riferimenti concreti e perché le priorità siano realmente rispettate. **La scuola riparte quando gli studenti migliorano, sviluppano motivazioni, si aprono alla cultura, accettano la sfida dello studio, si affacciano al mondo delle conoscenze.**

Spesso, sommersi da incombenze amministrative, disturbati da rumori di fondo, amministratori e responsabili lasciano in secondo piano, sfumata, la preoccupazione per gli studenti; prima abbiamo problemi di strutture fatiscenti da rabberciare, di organici precari da stabilizzare, di funzionalità di base da assicurare o di esigenze di mercato da soddisfare, indici di occupabilità a cui ispirare l'azione.

È nell'esperienza scolastica di chi frequenta le scuole che misuriamo la qualità dell'istruzione. E da essa deriva probabilmente quella fiducia che non possiamo tradire, ma anche, non dobbiamo dimenticare, la non fiducia che il 40% denuncia. Senza fiducia non c'è condivisione, senza condivisione non c'è progetto educativo.

È questo il contesto in cui vanno cercate le risposte agli interrogativi oggi inevasi: chi saranno gli innovatori di domani? Quali sono le nuove culture dell'apprendimento che possono forgiare meglio le menti degli studenti? Quali sono i caratteri dei *global learners* che il futuro attende?

Recenti ricerche valutative hanno documentato scuole italiane in movimento, anche se con tempi e livelli diversi di progressione.

Zero lamenti

Ci sono molte ragioni per lamentarsi; ma, come scrive Aldo Cazzullo in un recente saggio², “basta piangere”, un invito quanto mai opportuno oggi. **Una buona formazione è possibile, anche se bisogna stringere i denti, crescere in tenacia**; ancora oggi è l’eredità di pregio che possiamo lasciare ai nostri figli. L’aneddotta, che ripropone di giorno in giorno, scuole insicure e ambienti degradati, rattrista, ma non può distoglierci da analisi più accurate.

È eccessivo dire che non siamo mai stati così bene, anche in periodo di crisi, tuttavia, si possono cogliere le opportunità che esistono. L’Italia spende per ogni studente di scuola dell’infanzia e delle primarie più dei valori medi Oecd, qualcosa di meno per la scuola secondaria, anche se dal 2005 al 2010 la spesa pro capite non è aumentata come in altri Paesi³. È dovere ricordare ogni giorno quanto la società mette a disposizione per la scuola, nonostante il morso della crisi.

Il patrimonio di fiducia dei giovani che la ricerca sembra mettere in evidenza è parte di quelle risorse immateriali che rendono ragione di una scuola, soprattutto nella aree del Nord del Paese, che resiste e continua. Rientra, con la dedizione dei docenti, la partecipazione delle famiglie e le buone tradizioni territoriali, tra i fattori intangibili che fanno una buona scuola. È parte integrante di quel capitale sociale, condizione per una società più equa, solidale ed efficace, che la stessa scuola contribuisce a costruire, alimentare e rinnovare.

Gli insegnanti, minatori di talenti

Nel registrare la “discreta fiducia” il pensiero corre agli insegnanti, spesso ignoti. Sono la variabile interna fondamentale dei processi di apprendimento, “minatori di talenti”, capaci di scovare potenzialità, pronti a riportare in formazione chi rischia di perdersi.

Dobbiamo spingere le scuole a difendere i propri talenti, a far in modo che siano riconosciuti. C’è uno strabismo radicato a cui dobbiamo opporci: **la scuola deve “far scuola” al Paese, perché spesso anticipa i traguardi comuni da raggiungere**. La scuola non è un ascensore socia-

² A. Cazzullo, *Basta piangere! Storie di un’Italia che non si lamentava*, Mondadori, Milano 2013.

³ Oecd, *Education at a glance*, 2013.

le, sostengono molti esperti: è, tuttavia, il tessuto sociale, economico, culturale che ha la responsabilità di non far appassire le piante vigorose che la scuola coltiva.

La difficile eccellenza

Siamo abituati a citare esempi di successo di studenti italiani nelle prestigiose università statunitensi o inglesi, nelle aziende tecnologiche di frontiera o negli organismi internazionali. Non possiamo però illuderci. **Dobbiamo preoccuparci perché sono pochi gli studenti eccellenti, non sono una massa critica quale ci potremmo aspettare:** i test standard internazionali segnano la distanza dai livelli raggiunti dagli studenti di altri Paesi. Il numero di studenti a elevata performance deve crescere, partire dalle ottime scuole, dalla Lombardia al Trentino.

Bravi studenti in classe sono di traino per tutti. Ci saranno sempre studenti che hanno successo in giro per il mondo. Non è la stessa cosa, tuttavia, avere il 9% di studenti che si collocano nella fascia elevata dei test Pisa (è il valore degli studenti italiani) o il 23% di studenti come avviene in Germania, senza citare il 50% di studenti a Shanghai. La posta in gioco sono i percorsi universitari e le successive realizzazioni professionali, oltre al livello diffuso di cultura e competenza nella società.

Siamo consapevoli che il testing in uso non è l'unica fonte di valutazione e che le istanze della creatività e dell'imprenditorialità sono altra cosa dalle prestazioni in una prova standardizzata. Per questo dobbiamo fare dei passi in avanti per cogliere le eccellenze tra gli studenti nel quadro dell'intero spettro delle loro potenzialità, migliorando l'attendibilità anche dei voti di scuola, densi di informazione, ma inaffidabili nella loro formalizzazione.

I resilienti

Come ogni insegnante sa, le potenzialità di uno studente nascono dalla capacità di progredire, dalla propensione a costruire e perseguire il proprio progetto. C'è un indicatore oggi di rilievo, che il programma Pisa ha fatto proprio: sono gli studenti resilienti, quelle studentesse e quegli studenti che con background sfavorevole riescono a eccellere. **È là dove la scuola fa la differenza e i docenti sono efficaci, il progetto e l'ambizione personale prevalgono sugli ostacoli e sui vincoli del contesto.**

Equità e merito non sono categorie retoriche, anche se richiedono chiarezza. Abbiamo una buona tradizione nel nostro Paese; dobbiamo conservarla e potenziarla, particolarmente in un momento in cui le di-

versità sociali, economiche e culturali sono andate crescendo. La scuola, anche in questo caso, può indicare al Paese la strada da perseguire.

Il paradosso dell'educazione

È preoccupante l'abitudine, di cui abbiamo segnali quotidiani, a una visione residuale, talvolta decadente, della scuola. Scendiamo facilmente a compromessi; per stanchezza, sfinito accettiamo, implicitamente, una visione riduttiva. Dobbiamo, al contrario, guardare agli studenti con sguardo prospettico; non è facile retorica. **Il paradosso dell'educazione è che gli allievi sono destinati a superare i maestri, che il seme germoglia e produce piante rigogliose.** Prima del messaggio di successo con cui Steve Jobs ha fissato gli ingredienti della creatività e della realizzazione personale ("Stay Hungry, Stay Foolish"), pensatori di gamma alta ci hanno lasciato insegnamenti profondi.

Scrivendo della propria esperienza nella desolazione dopo il secondo conflitto mondiale Jean Guitton, un maestro per generazioni di giovani nei decenni passati, ci ricorda, quasi provocatoriamente, che i difetti di chi insegna sono uno stimolo per gli allievi: "Rendiamo grazie al cielo per i difetti e le lacune dei nostri primi maestri, senza dei quali non avremmo avuto a nostra disposizione alcuna materia refrattaria. Il contrasto è la premessa per un'esperienza originale. Il maestro ci istruisce per quello che ci dà; le sue deficienze ci stimolano e ci spingono a diventare maestri di noi stessi"⁴.

Secoli prima Abelardo scrive nella lettera al figlio, che l'allievo deve saper prendere le distanze dai propri maestri. "Subisci il fascino di ciò che è detto e non di chi lo dice, evitando in tal modo l'accettazione passiva del sapere e preoccupati che il tuo docente non t'impedisca di progredire per tuo conto, tenendoti legato a sé per amore"⁵.

Per queste riflessioni non rimane che attenderci molto dagli studenti di talento di oggi.

L'ottimismo di chi lavora nella scuola

Nelle scuole, come nelle università, abbiamo la gente di domani che avrà in mano con gli anni le redini, culturali, economiche e politiche, del Paese. **Chi lavora nella scuola è ottimista per ruolo.** Le risposte degli studenti intervistati confermano che tale ottimismo non è mal posto

⁴ J. Guitton, *Il lavoro intellettuale. Consigli a coloro che studiano e scrivono*, Edizioni Paoline, Roma 1961, p. 11.

⁵ P. Abelardo, *Insegnamenti al figlio*, Armando Editore, Roma 1984, p. 77.

e la fiducia nel lavoro degli insegnanti non è di maniera, anche se preoccupa la quota di giovani per i quali la scuola non riscuote il medesimo livello di fiducia. Gli studenti che hanno superato la selezione per l'assegnazione di borse di studio messe a disposizione dall'Istituto Toniolo sono la dimostrazione che i progetti personali possono trovare modo di realizzarsi; una lezione anche per gli altri studenti.

L'auspicio è che l'Istituto Toniolo prosegua nel lavoro di osservazione puntuale del pianeta giovani riservando un'attenzione particolare alla loro formazione. Tastare il polso della qualità delle nostre scuole dando voce agli studenti è una via feconda.

PROBLEMI E SFIDE DEGLI ATENEI MODERNI

MICHELE FALDI

Direttore Didattica, Formazione post laurea e Servizi agli studenti - Università Cattolica del Sacro Cuore

Il convegno odierno che l'Istituto Toniolo ha scelto di promuovere è particolarmente significativo per almeno due motivi.

La *prima ragione* consiste nell'occasione offertaci per riflettere e cominciare ad approfondire e discutere il Rapporto Giovani⁶.

Sono seriamente convinto, infatti, che il Rapporto sia uno strumento preziosissimo, una miniera d'informazioni e di dati che meritano un necessario approfondimento così che dalla lettura e dallo studio di questa indagine, che continuerà anche nei prossimi anni – e che quindi avremo l'opportunità di poter continuare ad approfondire – possano emergere alcuni punti nodali, non solo utili per chi vive e lavora nell'ambito universitario per conoscere oggi il “pianeta giovani”, ma che sono decisivi per immaginare, per studiare l'immagine dell'università del futuro, l'università che verrà nei prossimi anni.

Vorrei oggi condividere con voi solo poche idee, conscio che è solo l'inizio di un percorso e che si avranno altri appuntamenti per tornare a riflettere in merito.

Dal Rapporto emerge che **l'università, come la scuola, è oggetto di un'alta considerazione nei giovani** ed è valutata in modo particolarmente positivo⁷.

In parte è una sorpresa; siamo molto più abituati, leggendo giornali e riviste o ascoltando i commentatori abituali – l'ultima notizia è proprio di qualche giorno fa e riguarda il mancato pagamento delle tasse universitarie in alcuni grandi atenei italiani –, a sentir parlare dell'università italiana in modo pesantemente critico se non addirittura negativo.

Guardare al mondo universitario avendo come punto di partenza un giudizio così positivo permette di illuminare con una luce diversa la realtà nella quale lavoro quotidianamente; da questo luogo e dalla mia esperienza faccio emergere, quindi, alcune osservazioni che vorrei mettere a paragone con quanto il Rapporto descrive.

⁶ Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna 2013.

⁷ Ivi, pp. 201 e ss.

L'università oggi

La prima: **l'università di oggi è il frutto di una riforma che dura ormai da più di dieci anni**⁸; così come – a livello demografico – si è cominciato a considerare i *millennials*, dobbiamo prendere in considerazione l'università in una nuova versione, tipica di questo secolo, che non è quella che ha frequentato la mia generazione o i genitori di coloro oggi la frequentano; è un'università che è stata profondamente trasformata e che ha tentato (e qualche volta è anche riuscita) di guardare fuori dal nostro Paese, per cercare di rispondere alle criticità e ai problemi che aveva storicamente accumulato e che erano divenuti cronici⁹.

Grandi domande restano, dopo oltre dieci anni di processi riformatori che non sono ancora finiti – si tratta probabilmente del più lungo iter di riforma che abbia mai interessato un sistema pubblico – e sono, tra le altre, le seguenti: “La riforma ha portato nell'università i risultati che ci si aspettava? Ha risposto alle esigenze che emergevano nel Paese?”. Questi sono temi che rimangono tuttora molto aperti¹⁰ e alcuni dati che il Rapporto Giovani fa emergere e presenta danno la possibilità di essere aiutati nel trovare le risposte.

Certamente osservare che la meritocrazia e l'impegno personale sono considerati dai giovani come fattori importanti nel processo di crescita e, quindi, di affermazione di sé all'interno della realtà, sono dati nuovi; è un fenomeno che ancora dieci anni fa non esisteva o, perlomeno, non era percepito. L'università italiana, infatti, è stata anche il frutto di un processo sociale e politico che dagli anni Sessanta in avanti l'ha portata a divenire una cosa completamente differente da un luogo dove meritocrazia o impegno personale fossero premiati o dove il talento – per

⁸ Il punto di riferimento legislativo è il DM 509 del 3 novembre 1999, più volte integrato e perfezionato nel corso degli anni successivi.

Per avere un quadro sulle ragioni e sulle origini del processo riformatore è ancora oggi fondamentale Murst, *La riforma dell'università. Le regole dell'autonomia*, Salerno Editrice, Roma 2001. Un ampio quadro di sintesi offrono anche M. Grassi - E. Stefani, *Il sistema universitario italiano. Normativa e operatività*, Cedam, Milano 2007 e *L'università al futuro. Sistema, progetto, innovazione*, a cura di A. Masia e M. Morcellini, Giuffrè, Milano 2009.

⁹ Tra i molti contributi sullo stato dell'università prima e negli anni di realizzazione della riforma si vedano, tra gli altri, G. Capano, *L'università in Italia*, Il Mulino, Bologna 2000; M. Ferraris, *Una ikea di università*, Cortina, Milano 2001 e A. De Maio, *Una svolta per l'università. Riforme per costruire una formazione europea*, Il Sole 24 ore, Milano 2002.

¹⁰ Sugli esiti della riforma si vedano, almeno tra i più recenti, *Malata e denigrata. L'università italiana a confronto con l'Europa*, a cura di M. Regini, Donzelli, Roma 2009; Fondazione Giovanni Agnelli, *I nuovi laureati. La riforma del 3+2 alla prova del mercato del lavoro*, Laterza, Roma-Bari 2012; *L'università possibile. Note a margine della riforma*, a cura di G. Vittadini, Guerini e associati, Milano 2012.

utilizzare una parola che è oggi molto in voga – potesse essere valorizzato¹¹.

Sarebbe molto interessante approfondire questo tema che è indissolubilmente legato con un altro: la cosiddetta “fuga di cervelli” che in ogni occasione ormai ricorre come un ritornello quando si deve o si vuole parlare male e criticare l’università¹². Mi permetto di condividere l’opinione di chi mi ha preceduto e aggiungo che se un cervello fugge è segno che un cervello esiste, che un cervello è stato coltivato, se non fuggisse, non ci sarebbe.

Probabilmente il fatto da mettere maggiormente sotto osservazione non è tanto l’università intesa come fucina o come ambito di crescita dei cervelli, quanto **l’incapacità del nostro Paese, l’incapacità dell’intero sistema-Paese di valorizzare il cervello che dall’università esce e che è costretto ad andare all’estero**. Non è un caso che la meritocrazia (o il riconoscimento e la valorizzazione del talento, che sono la stessa cosa) sia uno dei fattori che più incide nella decisione dei giovani di trasferirsi all’estero per lavorare, per continuare a studiare o, addirittura, per insegnare in università.

È proprio qui che si apre una grande sfida, e un altro tema su cui si dovrebbe seriamente indagare e riflettere: **cosa c’è dopo l’università? In Italia il mondo della ricerca, il mondo dell’impresa privata e pubblica, il mondo delle professioni, il mondo del lavoro come valorizzano ciò che l’università oggi produce?**

L’avventura dell’università

Una seconda riflessione che desidero condividere con voi riguarda un fattore di cui sono fermamente convinto: oggi l’università può essere – e in molte circostanze è già – il luogo di un’avventura umana; è molto interessante che l’impegno personale e l’impegno per affrontare il futuro siano due dei fattori più importanti che vengono sottolineati nell’indagine¹³. **L’università, infatti, può tornare ad essere quel luogo**

¹¹ A. Graziosi, *L’università per tutti. Riforme e crisi del sistema universitario italiano*, Il Mulino, Bologna 2010.

¹² Una migliore e maggiormente produttiva impostazione sul tema dovrebbe partire dalle riflessioni sul “capitale umano”, concetto introdotto ormai da qualche anno come *driver* delle politiche educative. Sul tema esiste una bibliografia vastissima; segnalo come introduttivi G.S. Becker, *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education*, National Bureau of Economic Research, New York 1964; T. W. Schultz, *Investment in Human Capital*, in «American Economic Review», vol. 51, 1961, pp. 1-17 e *Capitale umano. La ricchezza dell’Europa*, a cura di G. Vittadini, Guerini e associati, Milano 2008.

¹³ Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, pp. 177-183.

di avventura umana e di crescita personale che storicamente è stata la sua caratteristica fin dalle sue origini e che in seguito a poco a poco è stata dimenticata e, nel corso dei secoli, definitivamente persa.

Lo ricordava recentemente il Santo Padre Francesco durante l'incontro con il mondo della cultura in Sardegna¹⁴, quando si è riferito all'università come “luogo del discernimento”, come “luogo di elaborazione di una cultura di prossimità” e “luogo di formazione alla solidarietà”.

Mi pare che queste tre caratteristiche individuate per l'università siano strettamente legate all'immagine che i giovani offrono di sé nel Rapporto e che, invece, solitamente non siamo portati a osservare.

Mi limito a sottolineare che là dove si riconosce un luogo, ci s'imbatte in persone: **oggi l'università non può non essere definita come un ambito formativo che abbia lo studente al centro**, non solo perché siamo qui per gli studenti (me lo ripeto tutte le mattine quando entro in ateneo, perché se non ci fossero gli studenti non avrebbe ragion d'essere il mio lavoro, non sarebbe necessario che io fossi qui), ma perché il processo didattico, organizzativo e anche di strutturazione dell'università deve avere al centro lo studente.

Mi ha molto colpito, durante l'inaugurazione dell'anno accademico recentemente svolta, quanto affermato dal Rettore dell'Università Cattolica che ricordava un dato storico: “La ‘Cattolica’ nacque [...] essenzialmente come progetto culturale. [...] Di questo progetto è parte essenziale l'idea d'Ateneo come *communitas* di docenti e di discenti, uniti da una condivisa aspirazione alla verità. In questo processo costitutivo si staglia il contributo realmente essenziale che venne dai primi studenti e dalle loro famiglie. Essi si affidarono ad un'istituzione formativa ‘esordiente’ e così le consentirono di diventare una vera Università. Quei primi settantotto giovani possono essere a pieno titolo considerati veri e propri co-fondatori dell'Università Cattolica”¹⁵.

Sono convinto che la sfida che oggi abbiamo di fronte come Ateneo, e come sistema-università, è arrivare a concepire lo studente, non – come molti vogliono farci credere – come il cliente di alcuni servizi che l'università deve erogare, ma addirittura come il co-fondatore, il co-protagonista di un'avventura che è quella della crescita umana e professionale. Su questo ci sarebbe molto da dire.

Il concepirsi come vera ricchezza per il Paese da parte dei giovani, mi fa riflettere su quanto troppo spesso l'università venga intesa come

¹⁴ Papa Francesco, *Incontro con il mondo della cultura. Discorso*, Cagliari, 22 settembre 2013.

¹⁵ F. Anelli, *Inaugurazione anno accademico 2013-2014 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Milano, 6 novembre 2013.

un puro ente formativo a livello professionalizzante e non, invece, come luogo di sviluppo, di crescita culturale, perché senza crescita culturale è impossibile essere e concepirsi vera ricchezza per il Paese.

Allora la formazione, che è tipico compito dell'università, che caratterizza l'essere stesso dell'università, dovrà essere intesa come parte di un processo più ampio, che è il processo dell'educazione¹⁶.

Pertanto anche i dati che ci presenta il Rapporto ci confortano perché il giovane che emerge dall'indagine è protagonista; e può esserlo insieme a chi insegna e a chi lavora all'interno dell'università, co-partecipe in questa sfida educativa.

Diritto allo studio

Se è vero che molti aspetti positivi emergono da questa ricerca, il mio consiglio è di non sedersi sugli allori, ma di cogliere le sfide e proseguire.

Mi collego, pertanto, alla circostanza per la quale siamo presenti, in cui l'Istituto Toniolo eroga borse di studio per gli studenti che cominciano i percorsi di Laurea Triennale e di Laurea Magistrale nella nostra università e, ritornando un momento sull'idea dello "studente al centro", dedico un accenno al grande dibattito sul **diritto allo studio**, cioè alle politiche e agli strumenti che rendono effettive, reali la valorizzazione dei talenti, l'offerta agli studenti della possibilità di rafforzare e migliorare competenze e conoscenze che li portino a crescere. Su questo, dobbiamo tutti riconoscerlo, c'è ancora molto da costruire¹⁷.

Il diritto allo studio oggi in Italia è un tema arduo perché poco considerato, quasi una cenerentola quando si parla di problemi universitari¹⁸.

¹⁶ Ricordo due interventi di rettori di università che si sono espressi su questo tema: "L'università di fronte al mondo del lavoro in continua evoluzione rischia di diventare un'istituzione 'professionalizzante'. La nascita di nuovi diplomi, l'espansione delle Scuole di specializzazione ne sono un esempio. Tuttavia è necessario che l'università non si trasformi in una scuola, dove si insegnino un mestiere. Essa deve rimanere un'istituzione che fornisce ai giovani ampie e solide basi culturali, tali da consentire loro di affrontare il mondo del lavoro non soltanto con competenza, ma anche con ampiezza di idee e di spirito critico; chi esce dall'università deve avere una preparazione flessibile, con la quale affrontare problemi non solo di oggi, ma di domani" (P. Mantegazza [rettore dell'Università degli Studi di Milano] nella conferenza *C'è ancora l'università*, Rimini, 19 agosto 1996).

"La formazione universitaria, sia sul versante dell'insegnamento, sia su quello della ricerca, non può ridursi a una mera istruzione tecnica finalizzata allo svolgimento di una professione. Ciò significherebbe rinunciare all'idea stessa di educazione" (G. Villapalos Salas [Rettore dell'Università Complutense di Madrid] nella conferenza *Docenti e studenti. Un impegno concorde alla libertà*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 10 maggio 1995).

¹⁷ T. Agasisti, A. Erbacci, G. Zucca, *L'efficacia delle borse di studio in Lombardia*, in *Dall'università alla differenziazione*, a cura di G. Vittadini e A. Galan, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 165-220.

¹⁸ T. Agasisti, *Il diritto allo studio in Italia e in Europa: analisi e proposte*, in *Il costo dell'igno-*

È ben noto che i finanziamenti a questo destinati tendano sempre più a decrescere, ma ciò che soprattutto manca è una logica, un'attenzione nelle politiche di sistema del diritto allo studio. Questa carenza, direi quasi strutturale, diventa molto pericolosa non solo per l'oggi, ma soprattutto per le generazioni future: stiamo togliendo loro la possibilità di crescere.

L'Università Cattolica è probabilmente un'eccezione all'interno del sistema nazionale di istruzione superiore. Lo ricordava il Rettore, sempre nell'ultima inaugurazione dell'anno accademico: sono quasi diecimila – su quarantamila iscritti – gli studenti che sono aiutati economicamente nei loro percorsi accademici, con l'esonero totale o parziale o la riduzione delle tasse, con agevolazioni, con premi di laurea ed altri interventi specifici; buona parte del merito deve essere riconosciuta all'Istituto Toniolo e alla sua attenzione a questo tema¹⁹.

Ma è una partita ancora tutta da giocare, nella quale l'università dovrà fare la sua parte. È una partita nella quale gli studenti, i giovani che entrano in questo contesto storico particolare, dove ci sono poche risorse e grandi bisogni, devono fare anch'essi la loro parte. Già qualche anno fa l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) dedicava un convegno internazionale proprio al tema "Fare di più, con meno"²⁰.

Chiudo il mio intervento con la *seconda ragione* per cui il convegno di oggi è interessante: sottolineo alcune parole che nella lettura del Rapporto mi hanno colpito, che più volte vengono ripetute e che possono indicare una strada a venire: **mutazione, cambiamento, transizione, trasformazione, opportunità, futuro**. Sono tutte parole dinamiche, che indicano un movimento, che invitano a muoversi, che lanciano la persona in un lavoro; è interessante notare che queste parole possono essere riferite non solo ai giovani che – come la gran parte dei presenti – ha appena cominciato o sta cominciando un percorso formativo, ma possono interessare chi in università insegna e chi, come me, fa parte del cosiddetto "personale tecnico amministrativo"; sono le parole che

ranza. *L'università italiana e la sfida Europa 2020*, a cura di G. Capano e M. Meloni, Il Mulino-AREL, Bologna 2013 pp. 243-272; L. Violini, *La riforma del diritto allo studio universitario nei processi di attuazione della L. 240/2010*, in *L'università possibile. Note a margine della riforma*, a cura di G. Vittadini, pp. 141-154

¹⁹ F. Anelli, *Inaugurazione anno accademico 2013-2014 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*.

²⁰ *Higher Education in a World Changed Utterly. Doing More with Less*, 13-15-9-2010.

documentano la sfida (e la proposta) per tutti quelli che in università vivono.

E mi piace prendere dall'inaugurazione dell'anno accademico 2005-2006 un passaggio che ritengo importante; è passato già qualche anno, ma mi sembra ancora molto attuale ed adeguato a tutti noi. In quell'anno fu tra noi il Santo Padre Benedetto XVI che nella prolusione disse: "Migliaia e migliaia di giovani passano dalle aule della Cattolica. Come ne escono? Quale cultura hanno incontrato, assimilato, elaborato? Ecco la grande sfida"²¹.

Sento queste parole attuali ed importanti perché continuano ad interrogarci oggi.

Il Rapporto Giovani documenta che l'Istituto Toniolo ha preso sul serio quella sfida e aiuta – e aiuterà, continuando in questa direzione – tutti noi a non dimenticarcelo.

²¹ Benedetto XVI, *Inaugurazione anno accademico 2005-2006 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Roma 25 novembre 2005.

QUALE IDEA DI FORMAZIONE IN UNIVERSITÀ?

MONS. CLAUDIO GIULIODORI

Assistente ecclesiastico generale - Università Cattolica del Sacro Cuore

Che cosa intendono realmente i giovani per “formazione? Quale concetto associamo oggi a questo termine? Poiché assistiamo a una riforma permanente dell’università, mi pare stia emergendo un’idea di formazione che sposta il baricentro verso l’acquisizione di competenze, di professionalità. **Si sposta, dunque, l’attenzione verso il futuro.** Credo, invece, che la riflessione promossa dell’Istituto Toniolo, attraverso e grazie al Rapporto Giovani e quella che sta accompagnando il cammino, lo sviluppo e la crescita dell’Università Cattolica, mirino ad approfondire l’identità e la proposta culturale del nostro Ateneo. Il sogno di questa Università, come ricordava il Rettore nel discorso di apertura dell’anno accademico 2013-2014, è consistito fin dalle origini in un grande progetto che deve sempre essere coltivato, ripensato e, aggiornato secondo le esigenze del tempo.

Per questo il tema “giovani e formazione” non può essere liquidato come un semplice slancio verso il futuro, solamente come un’acquisizione di competenze nell’oggi nella speranza che, domani, portino benefici. Penso che nella crisi che attraversa il nostro Paese, nonostante il timore che ci prende quando constatiamo che il 40% dei giovani sembra non aver futuro lavorativo, sia doveroso cogliere anche un’opportunità. Forse dovremmo tornare a declinare il rapporto tra giovani e formazione nell’orizzonte dell’importanza e della preziosità di ogni momento, di ogni segmento della vita. **Se è legittima una formazione che porterà frutto per il futuro, c’è anche una formazione che è già fruttuosa oggi,** perché consente di crescere umanamente, dal punto di vista intellettuale valorizzando i propri talenti. Con questa attenzione deve declinarsi anche l’impegno dell’Istituto Toniolo e dell’Università Cattolica per offrire ai giovani opportunità di crescita integrale.

In questa prospettiva, inoltre, vorrei ripercorrere quanto Papa Francesco ha detto durante la Celebrazione dei Primi Vespri d’Avvento con gli universitari di Roma il 30 novembre scorso, nel primo incontro del Santo Padre con gli studenti degli atenei della capitale. Dopo aver introdotto alcuni aspetti di carattere spirituale, Papa Francesco si è rivolto direttamente ai giovani: “Voi sapete, cari giovani universitari, che non si può vivere senza guardare le sfide, senza rispondere alle sfide. Colui che non guarda le sfide, che non risponde alle sfide, non vive. La vostra volontà e le vostre capacità, unite alla potenza dello Spirito Santo che abita in ciascuno di voi dal giorno del Battesimo, vi consentono di essere

non spettatori, ma protagonisti degli accadimenti contemporanei. Per favore non guardate la vita dal balcone!”²².

I giovani non sono chiamati ad essere spettatori, ma ad accettare delle sfide e la Chiesa è loro particolarmente vicina in questo difficile e affascinante impegno. Le sfide del nostro tempo devono essere affrontate con “grande forza interiore e audacia evangelica. Forza e audacia”. Continua il papa: “Non lasciatevi rubare l’entusiasmo giovanile! Sarebbe uno sbaglio anche lasciarsi imprigionare dal pensiero debole e dal pensiero uniforme, quello che omologa”²³.

Egli chiede ai giovani di coltivare la loro formazione non nell’orizzonte della “sfera”, ma del “poliedro”. La sfera è liscia, levigata, ma nella crescita si tratta di saper valorizzare le diversità, e quindi di cogliere tutte le sfaccettature della vita. E l’Università è il luogo dove si ha la possibilità di incrociare tante diversità: quelle dei percorsi formativi, delle persone che s’incontrano, dei temi che è possibile affrontare. **Occorre allora valorizzare le diversità senza perdere di vista l’unità.** Dice ancora Papa Francesco: “Nel difendere l’unità, difendiamo anche la diversità. Al contrario quella unità non sarebbe umana”²⁴. Una unità che non valorizza le diversità non avrebbe lo spessore dell’umano.

Il percorso degli studi deve rendere capaci di discernere la verità, di cercare la verità, il bene e la bellezza. Afferma il Papa: “Se non vi lascerete condizionare dall’opinione dominante, ma rimarrete fedeli ai principi etici e religiosi cristiani, troverete il coraggio di andare anche controcorrente. (...) Infatti, la pluralità di pensiero e di individualità riflette la multiforme sapienza di Dio quando si accosta alla verità con onestà e rigore intellettuale, quando si accosta alla bontà, quando si accosta alla bellezza, così che ognuno può essere un dono a beneficio di tutti”²⁵.

E conclude con una citazione di un giovane a tutti molto caro, il beato Piergiorgio Frassati: “Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere”²⁶.

Mi unisco anche io a questo augurio.

²² Papa Francesco, *Celebrazione dei Primi Vespri d’Avvento con gli universitari di Roma. Omelia*, Basilica Vaticana, I Domenica di Avvento, sabato 30 novembre 2013.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Piergiorgio Frassati, Lettera a I. Bonini, 27.II.1925.

Strumenti formativi

Vengono qui proposte quattro tracce che possono essere utilizzate in contesti di discussione e di formazione (scuole, parrocchie, gruppi genitori...): una rivolta ai genitori, l'altra generica rivolta ai giovani, una rivolta a studenti degli ultimi anni della scuola superiore, una per i docenti.

Non sono che tracce: sarà compito di chi anima e conduce il gruppo adattare gli spunti al contesto e alle esigenze concrete delle persone.

I. CHE COSA ASPETTARSI DALLA SCUOLA DEI FIGLI?

Traccia per incontri di gruppi di genitori

Tutti i genitori che hanno a cuore il futuro e l'educazione dei loro figli riservano una grande attenzione alla scuola. Attraverso il rapporto con gli insegnanti dei propri figli passa spesso una corrente di amore/odio notevole. L'atteggiamento persino eccessivamente ossequioso di un tempo ha lasciato il posto ad uno stile di relazione talvolta sospettoso e critico, talaltra persino antagonista.

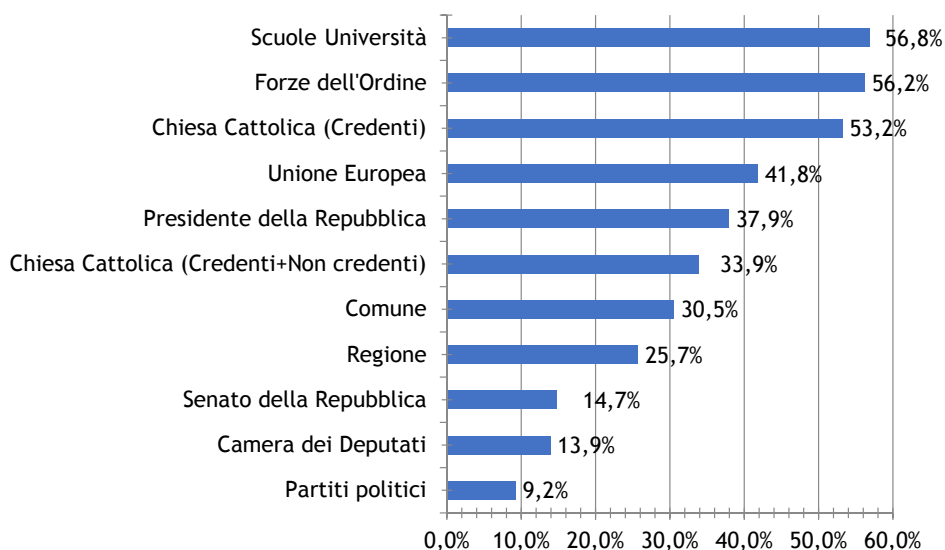
Per migliorare il rapporto famiglia/scuola, genitori/docenti è certamente utile conoscere con quale spirito i ragazzi si accostino alla scuola. Spesso capita ai genitori di vederli annoiati, delusi, distanti. Gli adulti pensano che i giovani sopportino la scuola, subiscano il suo ritmo di lezioni, interrogazioni, verifiche.

Eppure l'indagine dell'Istituto Toniolo mette in evidenza come l'atteggiamento dei ragazzi verso la scuola sia sostanzialmente positivo. La scuola è l'istituzione in cui riversano la maggiore fiducia: un grande potenziale per l'educazione; una leva potente per tutti coloro che credono nel valore e nella funzione della scuola: li aiuta ad avere uno sguardo più positivo e a lavorare essi stessi con maggiore serenità e speranza.

Quali sono le vostre attese di genitori verso l'esperienza scolastica dei vostri figli?

Tra le diverse istituzioni con cui i giovani sono più o meno direttamente in contatto vi è la scuola.

Ecco il loro grado di fiducia.



Vi sorprende questa graduatoria? È chiaro che da qui potete riconoscere il grado di conoscenza che avete dei vostri figli.

Secondo voi, che cosa i vostri figli cercano nella scuola?

	Molto	Abbastanza	Poco
Conoscenze solide e approfondite			
Buone amicizie			
Passare il tempo in attesa di...			
Buone relazioni con i docenti			
Incontrare adulti significativi			
Imparare un mestiere			

Qual è il vostro grado di fiducia nella scuola che i vostri figli frequentano? Segnalate con una crocetta il valore che corrisponde alla vostra fiducia.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

Su che cosa si basa la vostra fiducia?

	Molto	Abbastanza	Poco
Qualità degli insegnanti			
Qualità della proposta culturale			
Apertura al territorio			
Ricchezza di esperienze possibili			
Attenzione educativa			
Organizzazione			

II. FIDARSI È BENE...

Traccia per incontri di gruppi di giovani

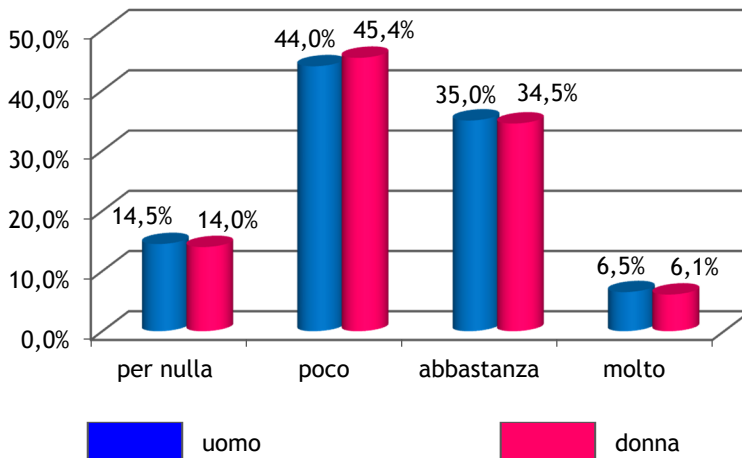
La fiducia è una cosa seria, e occorre essere cauti nell'affidarsi al primo che capita. Ma un conto è guardare agli altri dando credito alle loro buone intenzioni e un conto è diffidare degli altri come forma prudente, per non rischiare di essere traditi.

Se vi venisse chiesto, come è successo ai vostri amici intervistati per il Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo, se pensate che gli altri meritino fiducia, voi cosa risponderete?

SÌ

NO

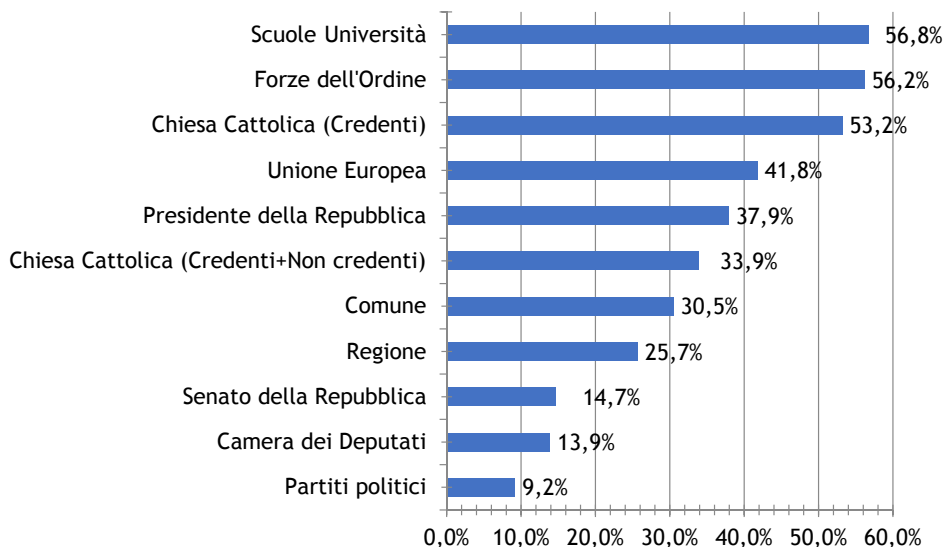
Ecco come hanno risposto i vostri amici.



Voi quanto siete d'accordo con le loro risposte?

Ritenete che sia più facile avere fiducia nelle persone più vicine, quelle con cui si ha a che fare tutti i giorni? Ad esempio, è più facile avere fiducia nei vostri insegnanti o nella scuola? Nel vostro parroco o nella Chiesa? Nel vostro sindaco o nel governo?

La scuola è un'esperienza che tocca moltissimi giovani. Ed è un'esperienza apprezzata, un'istituzione che riscuote la fiducia dei giovani. Come si può vedere dal grafico riportato qui sotto, la scuola è l'istituzione che riscuote la massima fiducia dei giovani: più dei partiti, più della Chiesa, più del governo...



Quanto siete d'accordo con i vostri coetanei intervistati?

Perché la scuola merita fiducia?

Che cosa ricevete o avete ricevuto dalla scuola?

A tutti i gruppi giovanili o classi scolastiche che invieranno i risultati con le loro risposte, verrà inviata una copia del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo.

I risultati dell'indagine possono essere reperiti sul sito www.rapportogiovani.it

III. LA SCUOLA RISCUOTE FIDUCIA?

Traccia per incontri di gruppi di studenti

Gli studenti promuovono la scuola, e bocciano tutte le altre istituzioni.

Per la verità non è una promozione a pieni voti nemmeno quella della scuola. Per usare un linguaggio scolastico, la scuola è tra il sei meno e il cinque e mezzo; ma comunque occupa il primo posto in classifica.

Secondo voi, la scuola riscuote fiducia?

Se doveste calcolare il grado di fiducia con un voto da uno a dieci, proprio come a scuola, che voto le dareste?

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

Che cosa apprezzate di più nella scuola? Che cosa vorreste trovare in essa?

	Poco	Abbastanza	Molto
Disponibilità alla relazione			
Comprensione degli insegnanti			
Amicizia dei compagni			
Solidi contenuti culturali			
Competenza dei docenti			
Capacità di accompagnamento nel percorso di apprendimento			
Entusiasmo dei docenti			
Edifici scolastici funzionali			
Buona organizzazione della scuola			

Quanto questi aspetti sono importanti ai fini del successo scolastico?

Recentemente Papa Francesco ha invitato gli studenti ad amare la scuola.

Secondo voi quali sono gli elementi che contribuiscono a far amare la scuola?

Ritenete che la possibilità di andare a scuola sia una fortuna o un peso?
Che cosa ci guadagnate dalla vostra esperienza scolastica?

A tutti i gruppi giovanili o classi scolastiche che invieranno i risultati con le loro risposte, verrà inviata una copia del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo.

I risultati dell'indagine possono essere reperiti sul sito www.rapportogiovani.it.

IV. LA SCUOLA MERITA IL NOSTRO IMPEGNO?

Riflettere da insegnanti sull'esperienza di ogni giorno

La ricerca sui giovani, nelle domande che riguardano la scuola, offre spunti di notevole interesse anche per i docenti. Non che a loro possano essere offerte domande come per gli altri interlocutori. Ma certo ai docenti può essere utile segnalare l'interesse che hanno i risultati dell'indagine per riflettere sugli studenti e sui loro atteggiamenti verso la scuola. Ogni insegnante sa che la motivazione allo studio, l'impegno profuso in esso dai ragazzi, il grado di fiducia verso l'istituzione e soprattutto verso le persone che in essa vivono rappresentano componenti fondamentali anche in ordine alla soddisfazione che gli insegnanti traggono dal loro lavoro.

Agli insegnanti si suggerisce di riflettere sulla fiducia che i ragazzi ripongono nella scuola, a confrontarla con la loro opinione in merito, a cercare le ragioni su cui tale fiducia possa fondarsi.

Si suggerisce anche di aprire un dibattito con i ragazzi stessi, per sapere se si riconoscono nelle risposte date dai loro coetanei.

Si sa che in classe si lavora tanto meglio quanto migliore è la conoscenza dei ragazzi e quanto maggiore è l'interesse a conoscere le loro attese, le loro emozioni, i loro pensieri, i loro giudizi sull'esperienza stessa.

Strumenti per approfondire

www.rapportogiovani.it

Mario Giacomo Dutto, *Acqua alle funi*, Vita e Pensiero, Milano 2013

CEI, *La sfida educativa*, Laterza, Roma-Bari 2009